

## Natale del Signore 2012 – Eucaristia nella notte.

LETTURE: *Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 95; *Tt* 2,11-14; *Lc* 2,1-14

Abbiamo ascoltato il racconto della natività secondo l'evangelo di Luca. Gesù nasce a Betlemme, nella città di Davide, in un luogo che la tradizione cristiana ha poi identificato come una grotta di pastori. Viene depresso in una mangiatoia e sono proprio dei pastori ad avere per primi la notizia e a recarsi subito a vedere quanto accaduto. Di questo modo di nascere evidenziamo di solito gli aspetti di povertà, marginalità, umiltà, nascondimento... Il Figlio di Dio, il Salvatore degli uomini, che nasce nella povertà di una stalla! Non c'era altro luogo adatto per lui, scrive Luca. Tutto vero. Tutto giusto. Non dobbiamo però trascurare un altro elemento, altrettanto importante. Gesù nasce in un luogo di pastori, probabilmente in un modo molto simile a come nascevano i loro figli. O dove vedevano nascere gli agnelli dei loro greggi. E qui possiamo riconoscere un tratto del mistero di questo bambino: chi egli davvero sarà; quale volto di Dio vorrà manifestarci. Egli nasce come un figlio di pastori, a Betlemme, nella città di Davide, che nella tradizione biblica è il re-pastore, chiamato da Dio a diventare capo del suo popolo mentre era al pascolo e seguiva il gregge, come ci ha ricordato proprio oggi il secondo libro di Samuele (sia questa mattina nella celebrazione eucaristica, sia nel vespro di questa sera). E delle tante immagini con le quali la Bibbia ci parla di Dio, Gesù nella sua predicazione sembrerà privilegiare proprio questa: Dio è il pastore del suo popolo, lo fa riposare su pascoli erbosi, ad acque tranquille lo conduce, con il suo bastone e il suo vincastro lo accompagna quando attraversa una valle oscura. Gesù stesso dirà di essere il pastore buono, che cerca persino l'unica pecora smarrita, ed è disposto a donare la propria vita per custodire l'integrità del gregge. Anzi, egli non sarà soltanto pastore, si farà addirittura agnello: l'agnello di Dio che si lascia condurre al macello per prendere su di sé il peccato del mondo e liberarcene. Ai pastori che vegliavano e custodivano il gregge viene così rivelata la nascita del vero pastore, venuto a vegliare e a custodire il suo gregge, a prendersi cura delle pecore disperse, a fasciare le ferite, a condurle ai pascoli della vita a prezzo della propria stessa vita!

Ma come Gesù ci conduce ai pascoli della vita? Come ci insegna la via della vita? Sarà tutto il suo Vangelo a rivelarcelo, ma la pagina di questa notte ci consegna almeno tre segni, i quali ci aiutano non solo a riconoscere il figlio di Dio nel bimbo di Betlemme, ma ci consentono di *ri-conoscere* in modo nuovo la nostra stessa vita. Ci consentono cioè di comprendere come quella nascita faccia *ri-nascere* anche noi. È un triplice *segno*: un bambino, avvolto in fasce, depresso in una mangiatoia.

*Un bambino.* Riconoscere Dio in un bambino significa che, se lui entra nella storia degli uomini come un neonato, noi siamo chiamati a entrare nel regno dei cieli come bambini. Gesù lo ripeterà più volte nei vangeli: se non diventerete come bambini... Sembrerebbe impossibile agli uomini, ma tutto è possibile presso Dio, perché lui stesso ha vissuto per primo questo cammino, nascendo da una donna. Si entra non solo nella vita fisica e biologica, ma anche in quella spirituale ed eterna, nascendo come bambini. Il bambino non è soltanto colui che vive una dipendenza e un affidamento. Il bambino cresce e cambia, in tempi brevi. Non c'è nessun'altra età della vita che conosca mutamenti così profondi e rapidi. Il bambino ci ricorda perciò che anche il regno dei cieli è così. Matura nella storia ed è possibile seguirne le varie fasi, come quelle del seme che, pur nel nascondimento del terreno, produce prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga, infine il frutto maturo... (cfr *Mc* 4,28-29). Dobbiamo riconoscere e assecondare questa crescita del regno, oltre che nella storia, anche nella nostra esistenza interiore, che si lascia trasformare dall'azione inesauribile dello Spirito. Non sai da dove viene e dove va, ma ti fa rinascere dall'alto. E ti consente sempre un *nuovo inizio*.

*Avvolto in fasce.* Un bambino è per definizione qualcuno di cui dobbiamo accompagnare la crescita, proteggendola dai pericoli che possono minacciare la sua esistenza con le fasce del nostro amore, come fa Maria con il neonato di Betlemme. Forse anche per questo motivo l'angelo porta l'annuncio anzitutto ai pastori che vegliano nella notte custodendo il loro gregge. Vegliano e

custodiscono. Saranno loro i primi a riconoscere il figlio di Dio in quel bambino che viene vegliato e custodito dalla tenerezza di Maria e di Giuseppe. Così è il nostro Dio: soltanto divenendogli più simili, capaci di vegliare e di custodire come lui veglia su di noi, possiamo davvero incontrarlo e riconoscerlo.

*Deposto in una mangiatoia.* Il profeta Isaia inizia il suo libro ammonendo Israele di non aver conosciuto Dio, mentre «il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia (la *mangiatoia*) del suo padrone» (Is 1,3). Il bue e l'asino stanno lì, nel presepe, per porre anche a noi l'interrogativo decisivo: sapremo riconoscere il mistero di Dio in quel bambino avvolto in fasce? E il riconoscerlo trasfigurerà la nostra vita, consentendole di rinascere dall'acqua e dallo Spirito? Dello Spirito ascolti la voce, anche se non sai da dove viene e dove va. Ma quella voce comunque ti dice che vieni dall'amore di chi ti ha generato e vai verso la dedizione con cui devi vegliare sulla vita di qualcun altro per custodirla.

Ogni anno il Natale di Gesù ci offre la possibilità di questa rinascita, di questo nuovo inizio, che ci chiede di riconoscere in questi tre segni la promessa che il Figlio di Dio, nascendo a Betlemme, fa alla vita di ciascuno di noi. Il *segno del bambino* ci promette che, nello Spirito, rinascere è possibile, cambiare è possibile, e ci assicura che il Regno è dentro di noi come il piccolo seme che sprigiona però una forza prodigiosa e inesauribile di vita. Il *segno delle fasce*, che ci promette che in ogni gesto di cura, di custodia, di protezione, incontriamo davvero Gesù. Perché – egli stesso ce lo garantisce – ogni cosa che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me. Il *segno della mangiatoia*, che ci promette che possiamo riconoscere Gesù come l'asino riconosce la sua mangiatoia. Possiamo cioè riconoscere in Gesù, nel suo modo di essere, di parlare, di agire... il vero nutrimento che ci fa vivere. Il pastore buono ci conduce ai pascoli della vita donandoci la propria vita come nutrimento. Nell'eucaristia, certamente, ma non solo nell'eucaristia. Nella sua Parola, nel segno della comunità, in quella stanza segreta del nostro cuore in cui egli viene a dimorare con la sua potenza di risurrezione. Ecco la via della vita: una via di conversione e di incessante rinascita, una via di dedizione e di cura, una via di relazione spirituale profonda con questo bambino-pastore che viene a radunare in unità tutti i figli di Dio dispersi, e a fare di tutti un solo gregge, un solo ovile.